



Milano • 15 maggio 2019 • n. 6/2019
newsletter, fra amici, per pensare

Al voto per l'Europa un progetto da custodire

Guerre, frontiere blindate, blocco del commercio, libertà negate, fame... Sembrano fotogrammi di un film bellico o scene da un videogame, eppure sono esperienze che una parte degli italiani ha vissuto sulla propria pelle. L'Europa, poco più di 75 anni fa, era nel buio di una guerra che aveva tolto vita e speranza a milioni di persone, a causa di nazionalismi che, indossate camicie scure, si erano trasformati in disumani totalitarismi capaci di negare ogni libertà con una cieca violenza.

Quando parliamo di Europa non possiamo dimenticarci di tutto questo. E' solo grazie all'intuizione di grandi uomini come Schumann, De Gasperi e Adenauer che oggi possiamo guardare all'Europa come a una patria comune di libertà, solidarietà e benessere.

Le elezioni del 26 maggio sono l'occasione per proclamare tutti assieme che l'Unione Europea è un bene da difendere e da custodire e che, nonostante fatiche e limiti ancora da superare, è l'unica prospettiva a cui l'Italia può guardare per garantire sicurezza, benessere e prosperità ai propri cittadini.



Non possiamo dare tutto questo per scontato. L'enorme pasticcio di Brexit ci dice come propaganda e populismo siano in grado di ribaltare la realtà e trascinare una democrazia in tragicomici vicoli ciechi.

La politica spesso non è all'altezza delle grandi sfide che le trasformazioni sociali ed economiche le propongono e lo stesso progetto europeo paga questa debolezza provocando in molti cittadini una forte tentazione di disimpegno. Non possiamo però permetterci di dare per scontata l'Europa: il 26 maggio non si vota semplicemente per questo o quel candidato, si vota per un progetto che non

possiamo permetterci di perdere. L'Europa ci è necessaria. Va cambiata, è vero, ma non possiamo lasciarla in mano a chi intende, più o meno consapevolmente, distruggerla. Per affermare tutto questo credo che sia importante votare per chi, come il PD, dice esplicitamente "Siamo europei", non lascia alcun dubbio sulla direzione da intraprendere e non lascia spazio a equivoci, anche riguardo i futuri possibili compagni di viaggio.

Fabio Pizzul

Europa, necessaria con l'anima

Le sfide planetarie da affrontare come cambiamenti climatici, globalizzazione economica, terrorismo, crollo demografico, flussi migratori, rivoluzione digitale e intelligenza artificiale rendono decisiva la prosecuzione del progetto di integrazione europea, poiché la complessità di queste situazioni non può essere affrontata dai singoli Stati nazionali. Ma anche le questioni culturali, etiche ed antropologiche incrociano il futuro dell'UE. La dignità umana è questione secondaria? La sperimentazione sul genoma germinale umano (DNA), la maternità surrogata, l'eutanasia delegata (v. vicenda del piccolo Charlie), la denigrazione sistematica della famiglia "tradizionale" (e costituzionale), la negazione delle differenze antropologiche: tutto ciò che è tecnicamente possibile è a priori accettabile? Accanto ai diritti vi sono i doveri, e accanto ai diritti individuali vi sono quelli sociali: è tutto da

superare in nome dell'indiscutibile "politicamente corretto"? La libertà di coscienza resta un valore!

Da deputato europeo (*ndr. Vice Presidente Intergruppo per la dignità umana*) ho constatato come alcune relazioni e risoluzioni, con lacune e criticità, siano state votate distrattamente dalla maggioranza dell'Aula, cui si sono aggiunte anche controverse sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, organo giuridico altro dall'UE.

La "persecuzione educata" (espressione di Papa Francesco), travestita di modernità e progresso, manipola e plasma sottilmente la cultura piegandola all'ideologia della neutralità, dell'uniformità omologante, standardizzata, che svuota valori significativi.

Il 26 maggio è fondamentale votare donne e uomini capaci di rafforzare l'UE per il bene comune, consapevoli dell'importanza cru-



ciale di tutelare il patrimonio culturale, morale e spirituale europeo, ripartendo dall'anima europea, dalle radici che ne impregnano storia, arte e cultura.

Riconoscere l'identità europea significa, infatti, affiancare e rafforzare le identità nazionali, regionali e locali, nella consapevolezza dei principi e valori che hanno forgiato la specificità europea e le nostre democrazie.

Luigi Morgano

...eppure potevano essere due ottimi candidati!

Chi volesse sostenere il Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a:
<noifuturoprossimo-associazione culturale>
con IBAN: IT72J0200801752000103976627, indicando "liberalità"



Vogliamo più Europa, ma cambiamo l'Europa

È diventato quasi generalizzato un discorso sulle prossime elezioni europee che suona più o meno così: la vera sfida sarà tra europeisti e anti-europeisti (o sovranisti come oggi si usa dire). Difficile negare che ci sia del vero in questo discorso, ma io penso che dal punto di vista degli europeisti sia un ragionamento profondamente sbagliato. Perché il tema non è solo combattere le posizioni negative, ma riflettere seriamente sul progetto europeo. Anche dividendosi, se necessario, su come portarlo avanti. La cosa più pericolosa è pensare all'Europa come qualcosa di ovvio e scontato. Oggi più che mai occorre rendersi conto che l'Europa non è un dato di fatto: non è difficile constatare come non abbia evidenti basi comuni di lingua, storia, cultura, identità. I popoli europei stanno insieme solo se si accordano su un progetto condiviso per il futuro.

L'Europa degli ultimi decenni ha seguito linee quanto meno controverse: non è un caso che l'Unione europea "reale" si sia attirata molte contrapposizioni, soprattutto con l'immagine perdente dell'«austerità». Quindi potrebbe e dovrebbe essere un mes-

saggio forte quello che dica: l'Europa è necessaria, ma apriamo un dibattito franco su "quale Europa" oggi vogliamo, cambiando coraggiosamente strada.

Citiamo alcune priorità essenziali in ordine sparso. Occorre più democrazia europea, con chiara possibilità per i cittadini di pesare sulle scelte per legittimare quello che fa l'Europa: non basta infatti mettere in luce tutti i vantaggi dell'Ue se vengono avvertiti come lontani e affidati a una "banda" di tecnocrati. Occorre rilanciare un discorso sul metodo di rapporto tra gli Stati (metodo inclusivo e cooperazione invece che egemonie e imposizioni, anche verso l'esterno: si pensi al Mediterraneo inquieto). Occorre dire con chiarezza che solo l'Europa ha la forza, le dimensioni e la potenza politica della moneta comune per dar vita a un grande progetto espansivo dell'economia, collegato a un modello sostenibile, per far uscire finalmente il continente dalla crisi (oltre il modesto piano Juncker di investimenti). Occorre riprendere l'originale modello sociale europeo che è stato recentemente proclamato con il timido "pilastro sociale"

dell'Ue: una società che mira a integrare i perdenti lottando contro le disuguaglianze eccessive e governando l'economia, oltre l'individualismo anglosassone o il "collettivismo" asiatico.

Insomma, l'Europa è davvero una necessità per il nostro futuro. Ma occorre spiegarlo presentando la capacità europea di rispondere a un problema politico reale. Dopo la crisi del 2008 e la "grande stagnazione" successiva, noi conosciamo un mondo in cui i giganti come Stati Uniti e Cina hanno rilanciato una statualità solida per governare la globalizzazione (bene o male che lo stiano facendo). Un appello forte in questa direzione oggi è più che mai opportuno: l'Europa non può mancare al tavolo, portando una voce non neutra, ma qualificata sulle linee sopra accennate. Occorre ribadire che non c'è futuro per piccoli-medi Stati europei, se si isolano stizzosamente tra di loro nel mondo dei giganti. Il sovranismo senza sovranità reale è una beffa. La necessità dovrebbe muovere l'ingegno.

Guido Formigoni

Università Iulm Milano

L'Europa vota tra populismo e rinnovamento

Sono circa 400 milioni i cittadini dell'Unione Europea che tra il 23 e il 26 maggio andranno al voto per eleggere il nuovo Parlamento Europeo, unica tra le istituzioni europee i cui membri sono scelti con elezione diretta. Se si pensa al 2014, anno delle ultime elezioni, è cambiato moltissimo. In Italia, ad esempio, allora trionfò il PD, con il 40% dei voti, inviando a Bruxelles la delegazione parlamentare più nutrita dell'intero gruppo dei socialisti e democratici (S&D). Oggi, sempre in Italia, guida i sondaggi la Lega, accreditata del 32% dei voti, a capo di un fronte nazionale populista trasversale, piuttosto accreditato nei paesi dell'est, a cominciare dalla Polonia, l'Ungheria sino all'Austria di Kurz. Considerato però che l'asse dei due "storici" gruppi parlamentari a Bruxelles (S&D e PPE) viene ancora accreditato come il blocco di maggioranza anche nell'Europarlamento che verrà, è probabile che l'Italia manderà la maggioranza dei suoi europarlamentari nella minoranza dell'emiciclo. Perdendo, purtroppo, un po' di rilievo nell'assetto complessivo delle istituzioni europee, dopo un periodo particolarmente incisivo, con ben tre rappresentanti (Tajani, Mogherini e Draghi) a capo rispettivamente di Parlamento Europeo, politica estera della Commissione e Banca Centrale Europea.



La campagna elettorale per le europee corre lungo una linea di divisione politica già profetizzata da uno dei padri dell'Europa, Altiero Spinelli, nel celebre Manifesto di Ventotene, scritto nell'isolamento del confine fascista, nel momento più buio della storia europea. Vale a dire la divisione tra «quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale [...] e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale». Questi ultimi, in sostanza, hanno ben chiaro che l'Unione Europa non può essere la somma di egoismi nazionali ma una lungimirante e collettiva cessione di sovranità (la nostra Costituzione la prevede all'Articolo 11). Più in generale, l'UE appare divisa, come ha ricordato nel suo ultimo libro Enrico

Letta (*Ho Imparato*, ed. Il Mulino), tra piccoli paesi consapevoli di essere piccoli davanti al mondo globalizzato e grandi paesi che non hanno ancora capito di essere condannati a diventare piccoli senza l'UE. Il dato demografico complessivo - che è alla base del lavoro di Letta - è infatti impietoso. Nel 2050 ci saranno 10 miliardi di umani, di cui solo il 6% circa sarà europeo. Ci avviamo velocemente verso un mondo trainato da USA e Cina, con l'Africa in costante aumento demografico. In tale contesto, l'UE può però ancora dire la sua nello scenario internazionale. A patto che il progetto comune sia opportunamente rilanciato dai tanti che credono in una maggiore integrazione europea. Partendo da quanto già c'è (non poco). L'UE è, infatti, solo per citare alcuni aspetti, la terra dei diritti (promossi dal legislatore comunitario e vigilati nella loro applicazione dalla Corte di Giustizia Europea), del welfare (i paesi dell'Unione erogano quasi la metà dei servizi di welfare della totalità degli stati europei, a fronte di poco meno dell'8% della popolazione mondiale), della libertà di movimento e stabilimento, del più alto rapporto tra diversità linguistiche e culturali ed estensione territoriale.

Martino Liva

Università Bicocca



Europee: conoscere per scegliere

Si tende ad attribuire all'Unione Europea una quasi esclusiva competenza economica: quanto ti do, quanto mi dai? Riconosci l'origine controllata ai miei prodotti? Come sostieni l'agricoltura del mio Paese? Sappiamo che l'UE poco può, oggi, per quanto riguarda la politica estera e lo stesso intervento sulle politiche migratorie è oggetto più di blocchi che di soluzioni. Eppure il Parlamento europeo è luogo di approfondimenti e talvolta di decisioni che orientano il dibattito pubblico anche nazionale: si tratta di aspetti importanti perché denotano l'idea che si ha di persona, di solidarietà, e la stessa concezione antropologica.

Per questo la tematica della dignità di donne e uomini, dell'equità fiscale nello stato e fra Stati, della tutela dell'ambiente, ma anche quella del nascere e del morire meritano qualche attenzione in questa scadenza elettorale (v. Morgano pg.1). E se un senso hanno ancora incontri e dibattiti, è proprio quello di sollecitare dai candidati risposte che spesso non appaiono negli slogan pubblicitari o non trovano spazio in un volantino.

Il Sicomoro non è lunga mano di alcun partito, ma interpretando la sensibilità che proviene dal pensiero cattolico sociale e democratico non nasconde la sua curiosità per quanto riguarda il PD, da cui aspetterebbe un salto di qualità, anche per fronteggiare le politiche astiose verso le povertà e quelle di chiusura nazionalista (v.pg.1 Pizzul).

Scorrendo le liste del PD che riguardano il Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta) la prima sensazione è che non vi sia competizione effettiva se non fra cinque o sei candidati, con il rischio di pregiudicare il risultato del 22% che assegnerebbe 5 seggi a Bruxelles (comunque in netta regressione rispetto ai 9 della scorsa volta). A quel punto sarà interessante vedere se gli eletti rispetteranno una parità fra uomini e donne e se rappresenteranno effettivamente le varie culture che hanno dato vita al PD o se si creerà un'egemonia ideologica sulle tematiche etiche, magari con la pretesa dogmatica di fare poi prevalere la maggioranza sulla libertà di coscienza personale, anche rispetto a tematiche di rilevanza etica.

La lista del PD prevede candidature di qualità come quella dell'ex-Sindaco di Milano **Giuliano Pisapia** e dell'attuale Assessore **Pierfrancesco Majorino**, personalità di esperienza, sensibili alle tema-

tiche sociali e che legittimamente si muovono però su un'area della sinistra storica con un'accentuazione dei diritti in senso individualista e radicale. Scorrendo la lista si incontrano poi diverse candidature che possono risultare interessanti, per competenze e sensibilità.

Irene Tinagli.

Laurea in Bocconi, poi a Pittsburgh dove con il dottorato si specializza in sviluppo economico ed innovazione. Consulente del Dipartimento per gli affari economici e sociali dell'ONU e per la



Commissione europea. Docente a Madrid presso il dipartimento di Economia delle Imprese dove insegna Management e Organizzazione. Editorialista per il quotidiano La Stampa.

Politicamente: ha partecipato alla costituzione del Partito Democratico, successivamente si è candida per la lista 'Con Monti per l'Italia' ma nel 2015 lascia 'Scelta Civica' e aderisce al gruppo parlamentare del Partito Democratico.

Intende impegnarsi su tematiche economiche, del lavoro e della sua mancanza, di politiche fiscali, di disoccupazione e assistenza sociale e insiste sulla necessità del recupero di competenza nell'ambito politico, come fa nel recente volume 'La grande ignoranza' (Rizzoli).

Patrizia Toia.

Esperienza istituzionale e di governo, qualità utili nel contesto europeo dove la conoscenza di procedure e di meccanismi è importante: aspetto ben curato dagli altri Paesi dell'Unione.



Laureata in Scienze politiche in statale si specializza in Pianificazione strategica in Bocconi. Tra i fondatori del PD, conosciuta per la sua presenza determinata lancia il messaggio che occorre salvare l'Europa - oggi fragile- per salvare l'Italia: rafforzare il ruolo del Parlamento rispetto alle possibilità di veto dei singoli governi nazionali. Ha sostenuto la direttiva "Work-Life-

Balance", l'abolizione del roaming, la messa a bando della plastica monouso, l'European Child Guarantee, la lotta al riciclaggio a fini terroristici. I temi che ora rilancia: ambiente e cambiamento climatico (energie rinnovabili, efficienza energetica, economia circolare); lavoro collegato alla ricerca e all'innovazione; parità di genere; problematiche sociali legate a minori, sanità, disabilità; cooperazione sociale e internazionale. Attenta alla dimensione etica delle grandi opportunità e sfide poste dal progresso scientifico e tecnologico. Tutti temi che esprimono la sua vicinanza alla cultura di ispirazione cristiana e al mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Carmine Pacente

candidatura giovane (classe 1978) e appassionata alle tematiche europee fin dai tempi della laurea in economia alla Bocconi, ha conseguito il master in "Management Pubblico".



Dopo la tesi a Berlino, ha collaborato con l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (l'ISPI). Già responsabile del Servizio Europa della Provincia di Milano, attualmente è Responsabile delle Politiche e della Programmazione europea e LEAR (Legal Entity Appointed Representative) per la Città metropolitana. Sul tema Europa e UE ha realizzato varie pubblicazioni. Intende caratterizzarsi per diversi <più>: più città meno stati, più fondi a città e periferie, più infrastrutture (SI Tav), più diritti ai lavoratori europei, più libertà di movimento in Europa (no barriere, no dazi).

Pur nella ristrettezza di spazio pare giusto segnalare anche le candidature di **Pietro Graglia**, docente di Storia delle relazioni internazionali e dell'integrazione europea alla Statale di Milano che ogni giorno dà un calendario europeo su Facebook, **Caterina Avanza** collaboratrice di Macron ed attuale coordinatrice di 'En Marche' per le Europee e **Ivana Borsotto** molto apprezzata sul suo territorio piemontese.

Buona scelta. Ci diamo appuntamento a fine mese per valutare il significato politico e culturale del risultato.

Paolo Danuvola

Europee - Voto con sistema proporzionale con sbarramento al 4%

Per il partito scelto si possono esprimere fino a 3 preferenze CURANDO che vi sia alternanza fra donna e uomo. Chi dà due sole preferenze deve mettere obbligatoriamente un uomo e una donna o viceversa (altrimenti la seconda preferenza viene annullata)



Scuola: la scelta postdiploma

E' tempo di scelte per i maturandi delle Scuole Secondarie Superiori. Benché il pensiero dell'Esame prenda sempre più spazio ("ci penso dopo la Maturità"), la questione della scelta post diploma rimane in primo piano. Anche chi ha già sostenuto e superato alcuni test che le Università propongono, si interroga inevitabilmente sul *dopo*. Senza contare che spesso proprio l'Esame di Stato nella sua preparazione e per il suo esito comporta cambiamenti di vedute, altera orizzonti che si credevano sicuri. Insomma non è facile accompagnare gli studenti e le studentesse in queste dinamiche non solo scolastiche: sono chiamati in gioco esperienze esistenziali e sguardi tra passato e futuro.

Agli Istituti non mancano proposte dall'esterno: mi occupo da diversi anni di "orientamento in uscita" e la mia casella di posta elettronica è sempre più colma di segnalazioni e abbondanti inviti per 'open day' universitari, saloni e convegni, stage, scuole estive, incontri vari tutti a fine orientativo. Bastano? Direi di no. Le risorse delle scuole sono pochissime (le lamen-tazioni non sono mancate ma servono assai poco...) eppure qualche strategia utile possiamo segnalarla:

Sportello orientamento:

in un'aula come le altre, nel Liceo dove insegno, si apre per breve tempo questo

piccolo spazio di dialogo e di scambio di informazioni con gli studenti. E' proprio uno *scambio*: spesso i ragazzi portano notizie acquisite via internet che gli stessi insegnanti dedicati a questo servizio non conoscono. Tuttavia essi sono disponibili a dialogare con i più giovani, suggerire indirizzi e siti, favorire incontri con ex studenti disponibili a raccontare la propria esperienza di studio o professionale, consegnare loro brochure, materiale cartaceo. E soprattutto ascoltarli. Solo due magre ore settimanali in mattinata, ma aiutano.

Scelte oculate di esperienze di alternanza scuola lavoro

Possono essere ottime palestre di orientamento. Al netto di obiezioni condivisibili (ci è noto quel triste *business* che si è creato intorno a questo capitolo) potrei segnalare una serie di attività che sono state e sono proposte ad alunni e alunne in questi ultimissimi anni e che hanno qualificato il loro profilo. Dagli spazi del terzo settore agli studi professionali (anche grazie alla disponibilità di alcuni genitori); dagli stage presso istituti universitari ad attività di insegnamento e tutoraggio presso scuole medie ed elementari; dalle biblioteche alle scene teatrali o set televisivi; da campi di lavoro archeologici nel sud d'Italia alle stanze di ospedali e case di cura locali: molti sono stati i luoghi in cui i nostri stu-

denti/esse hanno potuto riconoscere e veder valorizzati interessi e abilità.

Summer School

Spesso l'estate può favorire la riflessione sui propri gusti e desideri; attenzione a dinamiche interiori e relazionali. Tutti indispensabili a priori per una scelta adeguata e per la quale non bastano voti alti, abilità intellettuali pluripremiate. Spesso sono proprio gli studenti con rese scolastiche migliori che faticano nella scelta. A proposito di scuole estive segnalo un'iniziativa che il Liceo in cui insegno ha favorito nel quinquennio 2011-2015 e di cui è stato recentemente pubblicato un libro: <http://www.laricerca.loescher.it/scritto-davoi/1793-la-summer-school-del-liceo-banfi-di-vimercate-in-un-libro.html>

Occorre pazienza e creatività perché i nostri ragazzi abbozzino una risposta alla famosa domanda: *cosa farò da grande?* Risposte che credo non manchino anche tra muri scrostati, caloriferi che non sempre funzionano, finestre e tapparelle rotte che Enti superiori- nonostante richieste esplicite- sembrano ignorare... E i nostri studenti? Non fingiamo, vi prego, di ignorarli: sono il nostro futuro.

Antonella Cattorini Cattaneo
Liceo A.BANFI Vimercate(MB)

La Costituzione a scuola: apparizioni fugaci

E' di questi giorni l'approvazione alla Camera del 'rilancio' dell'Educazione civica nella scuola di ogni ordine e grado, ma pare subito bistrattata, come spesso è già accaduto. Se infatti il progetto normativo prevede 33 ore in un anno per approfondire i <principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale, diritto alla salute e al benessere della persona> sarà il Consiglio di Istituto a individuare e definire dove queste ore saranno 'prese'. L'insegnamento potrà infatti essere ripartito in contitolarità fra vari Docenti, i quali dovranno poi concordare su un unico voto finale.

Se il coinvolgimento di vari Docenti appare teoricamente interessante, la spartizione di poche ore fra diversi interlocutori riporta praticamente all'irrelevanza anche la migliore delle intenzioni. Di fatto si riduce a dare un nome -più o meno evocativo

non importa- a quanto ogni insegnante già fa con storia, filosofia, diritto, letteratura... Ma il problema era e rimane quello di cosa dare in più, e con un briciolo di organicità, rispetto alla mancanza di conoscenza del testo costituzionale e nello stesso tempo come contribuire all'educazione alla cittadinanza (come piace chiamarla al Prof. Luciano Corradini) in un contesto di banalizzazione quando addirittura di contrasto dei valori da essa enunciati.

E' quanto mi pare si chiedesse nella proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) che diversi dei nostri lettori hanno sottoscritto anche a seguito della segnalazione fatta da 'il Sicomoro' n. 14 del dicembre 2018 per l'<Educazione alla cittadinanza nella scuola>. A questo compito vedremo come potranno portare il loro contributo gli

oltre tremila Docenti di Diritto ed Economia rimasti senza cattedra dopo la soppressione della disciplina al biennio da parte dell'allora Ministro Gelmini, docenti ora utilizzati per le supplenze e per il sostegno senza titolo.

La Costituzione resta per la scuola <non solo la legge fondamentale del nostro ordinamento, ma anche un 'ambiente' culturale e pedagogico, dotato di forza ideale, di chiarezza e organicità etica, giuridica e politica, capace di accogliere, dar senso e orientamento alle persone che vivono nella scuola e alle discipline e alle attività che vi si svolgono> (L. Corradini-G. Mari, *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*, Milano, Vita e Pensiero 2019). Una responsabilità non solo della scuola, ma che nella scuola deve trovare il proprio spazio.

vedremo ora il passaggio al Senato

PaDan

